

LABORATORIO "VERITÀ ILLUSORIE"

a cura di Annalisa Decarli

Terzo incontro - domenica 9 febbraio 2020

PARTECIPANTI: Guido, Daniela, Paolo, Roberto, Sara, Matteo, Brunella, Giovanna

«Il fatto alternativo è un ossimoro» è una affermazione di Nico Pitrelli che Guido ci ricorda di indagare.

In assenza di una lettura adeguata del testo iniatoci da Bertani, ci proponiamo intanto di istituire dei nessi fra gli argomenti trattati nel Cantiere "Storia delle idee" *Verità e differenza* e le lezioni sentite negli incontri precedenti.

Paolo esordisce con due domande:

1. Come è possibile una condivisione sociale del pensiero sottoposto a analisi critica e decostruzione, dal momento che ottengono credibilità soltanto i discorsi semplificati, urlati, ripetuti all'infinito? Ad esempio, come è possibile portare un pensiero 'femminile' in una società totalmente 'maschile', maschilista? Sembra un obiettivo molto lontano.
2. Se il 'maschile' è così forte da escludere la potenzialità della natura del 'femminile', fin dove possiamo arrivare nella decostruzione del *lógos*?

Ci chiediamo anche come si colloca il discorso sul pensiero femminile e/o femminista nel tema dei regimi di verità. Anche la lettura di certi testi prodotti dal femminismo storico sembra oggi superata, in quanto noi leggiamo la realtà, nel frattempo profondamente trasformata, attraverso occhiali e categorie diversi. È intervenuto un cambiamento totale della prospettiva sociale. Carla Lonzi si inquadra in un momento di socialità diffusa e dibattito pubblico, che le permettevano di utilizzare anche le categorie marxiane; oggi trionfa l'individualismo radicale e quella prospettiva è meno praticabile.

La domanda, allora è: si può filosofare al di fuori del *lógos*? E ancora: ci può essere un *lógos* femminile? Nella lingua italiana, 'voce', 'parola', 'scrittura', sono termini femminili. Se queste parole possono essere generative, almeno sul piano narrativo, perché poi le narrazioni sono di matrice maschile? Intanto è opportuno tracciare una distinzione fra femminile e donna, e maschile e uomo. Il femminile non ha rappresentazione nella narrazione sociale per grande parte della storia dell'umanità. La scrittura di testi filosofici al femminile è recentissima, fino all'Ottocento la donna ha coltivato, eventualmente, una scrittura intima, i diari, le lettere. Persino i romanzi scritti da donne erano rari.

Storicamente, nelle epoche di ignoranza diffusa, il tasso di analfabetismo delle donne era sicuramente molto maggiore rispetto agli uomini. La mistica, la clausura erano tipicamente femminili. E le mistiche, non a caso, sono tra le poche donne che hanno prodotto testi scritti. Per secoli i personaggi femminili sono narrati da uomini. La voce delle donne si trova nelle deposizioni dei processi per stregoneria, comunque verbalizzati da uomini.

Forse non abbiamo capito perché si parla di femminismo in relazione ai regimi di verità, o meglio, non abbiamo capito le intenzioni dei relatori. Si ripropone la domanda: esiste un regime di verità femminile? L'organizzazione del pensiero occidentale discende direttamente dal *lógos*, di matrice maschile. Il pensiero femminile riesce a staccarsi da

quello che è il *lógos* e ripartire da un punto precedente alla categorizzazione aristotelica? Questo, però, è un altro modo di porre la questione in modo metafisico. Che cosa possiamo fare di diverso? Il condizionamento del *lógos* sembra insuperabile, dal momento che struttura anche il linguaggio. Se vogliamo seguire l'approccio decostruttivo, dobbiamo ripartire dalla metafisica per individuarne le 'crepe' da cui potrebbe emergere il nuovo.

Il nesso fra i regimi di verità e i temi trattati in questo incontro è lo stesso 'fallogocentrismo': è l'ordine metafisico del simbolico, della nostra cultura occidentale, a essere un regime di verità. Eppure anche metafisica è un termine femminile. Troviamo almeno una forma di pensiero non occidentale, dove il ruolo della donna non si risolve nella sua funzione di accudimento?

Tutti gli studi fatti tra gli Anni '60 e '70 ci dicono che anche quando c'è una forma di illusione di società matriarcale, in realtà non si tratta di società in cui il potere è in mano alle donne, ma semplicemente il potere è spostato su un maschio diverso dal marito.

Quando parliamo di potere, ci riferiamo solo al potere economico, oppure vogliamo riconoscere anche una forma di potere straordinaria, che è il potere di dare la vita attraverso la maternità? Potere che l'uomo non ha mai potuto sottrarre alla donna. Possiamo immaginare che il bisogno di esercitare il potere sulla donna abbia origine nel bisogno di controllo della maternità? Ne parla anche Bertani, il matrimonio nella concezione della dottrina cattolica, è un modo per controllare la dimensione della maternità da parte degli uomini. Il matrimonio borghese è il punto di approdo del bisogno di controllo di un momento incontrollabile da parte degli uomini. E quindi, non potendo sottrarre il potere generativo, l'uomo è riuscito a dominare, soggiogandola di fatto, la donna. Sempre seguendo Bertani, gli uomini detengono il potere attraverso il controllo di giustizia, religione e educazione.

Potremmo dire che gli uomini siano stati sempre abili nel mantenere una posizione di preminenza sia nella verità-lampo che nella verità-cielo, mentre alle donne sono sempre stati assegnati/concessi ruoli di mediazione. Il misticismo, la stregoneria, la magia naturale, sono tutte forme di verità-lampo, di un sapere basato su codici diversi dalla razionalità discorsiva, che ha spesso comportato una condizione di emarginazione sociale per le donne che lo praticavano. E infatti gli 'scienziati' rinascimentali si impossessarono dell'alchimia, nobilitandola, mentre altri saperi prodotti dalle donne spesso non hanno visto riconosciuta una collocazione ufficiale nella verità-cielo.

Ci soffermiamo sulle condizioni di riconoscimento dei saperi, interrogandoci sulla filosofia.

L'affermazione «La filosofia è un linguaggio specifico e rigoroso, o esiste, altrimenti siamo in un'altra cosa, che può diventare legittimamente poesia, letteratura, chiacchiera» denota una posizione forte, molto 'maschile', che presuppone di essere detentori di una Verità chiamata a illuminare le menti ignoranti. Posizione che non rispecchia le ambizioni dialogiche e riflessive di questa Scuola. Vogliamo contrapporre rigore e scientificità a creatività e poesia? Sembra una posizione opposta al lavoro delle filosofe femministe che ci vengono presentate. Che cosa fa il pensiero del femminismo? Mette in discussione il *lógos*, decostruisce quell'articolazione che nasconde la caratteristica principale della femminilità, che è appunto il potere della creazione. E dunque, se per fare filosofia dobbiamo adottare quella forma di linguaggio, come possiamo ascrivere all'ambito filosofico un pensiero che mira alla sua decostruzione? O adotti quell'architettura di pensiero a cui ti opponevi, o ne sei fuori. Questo è un problema, siamo nel paradosso. Possiamo pensare una filosofia che declini il pensiero al femminile? Per fare filosofia in

modo alternativo dobbiamo risalire a un linguaggio antecedente al *lógos*? Questa è l'operazione che cerca di fare anche il pensiero debole?

Come possiamo insinuarci nelle 'crepe' del pensiero logico? Attraverso le pratiche, perché il pensiero creativo è una pratica diversa dal pensiero logico. Ma anche qui stiamo categorizzando. Martha Nussbaum sostiene che il pensiero logico ragiona per divisioni e separazioni (aut-aut), mentre il pensiero che vuole tenere conto di creatività, generatività e dimensione *caring* - le altre dimensioni del pensiero complesso - è un pensiero che ragiona in termini inclusivi (et-et), non alternativi.

Il 'ricatto' del pensiero forte è questo: se vuoi essere alla mia altezza devi adottare il pensiero logico e il suo linguaggio specifico. Ma se Luce Irigaray è una filosofa femminista, la consideriamo all'interno del *lógos*, di matrice maschile? Nel momento in cui provi a argomentare, sei nel *lógos*. Il gioco di specchi fra maschile e femminile, donna e uomo, complica ulteriormente la comprensione. Il maschile non coincide con l'uomo, come il femminile non è sovrapponibile alla donna, tanto meno è necessario che sia una donna a parlare di pensiero femminile o a esercitarlo. Una questione ulteriore è la distinzione fra pensiero femminile e pensiero femminista.

Il femminismo si iscrive in una genealogia e ragionando dentro una genealogia siamo in un orizzonte patrilineare. Ci chiediamo come sia possibile dare dignità all'indebolimento del pensiero. Fra l'altro, la donna stessa si pensa come discorso. Come discorso di verità?

Ma abbiamo capito che cos'è un discorso di verità, un atto di verità? La confessione è stata considerata l'atto di verità fondativo del regime del cattolicesimo. Ma le religioni che non hanno l'atto della confessione, cardine argomentativo di Foucault, quali atti di verità possiedono? Non è la definizione a spiegarci che cosa una cosa è, ma le esemplificazioni. L'esemplificazione al teorico sembra una banalizzazione, in quanto non coincide mai con la definizione lasciando sempre uno scarto. Ci manca una ricognizione fenomenologica del regime di verità e degli atti di verità. Deborah Borca ci ha spiegato che quando siamo a fare la confessione, da un lato ci oggettivizziamo perché aderiamo a un dispositivo che è oltre noi e ci inchiniamo alla confessione, dall'altro costituiamo la nostra soggettività. Questa costruzione della soggettività è una costruzione libera o è una servitù volontaria? Dobbiamo riconoscere e esaminare gli atti di sottomissione chiedendoci quale cooperazione volontaria noi mettiamo nella gradualità quasi infinita dei regimi di verità.

La confessione è stata una forma potentissima di didattica, creando una scala gerarchica di comportamenti legittimi. La scienza crea lo stesso meccanismo educandoci all'autodisciplina rispetto, ad esempio, ai regimi alimentari. L'autodisciplina interviene nel momento in cui riconosciamo l'autorevolezza della scienza o di un altro dispositivo.

Non ogni atto di verità produce un regime di verità, ma i regimi di verità obbligano a determinati atti di verità, che sono codificati da un potere.

Rientra nel regime di verità della confessione anche l'esame di coscienza serale compiuto individualmente, dispositivo che induce all'autovalutazione dei propri comportamenti in base alle norme interiorizzate e riconosciute cui si fa riferimento (sottomissione).

Il regime carcerario, viceversa, è un dispositivo che assoggetta l'individuo deviante, ma non è un regime di verità, ottenendo l'adesione alle norme attraverso la coercizione, non attraverso una adesione volontaria alla Verità per mezzo di un atto di verità.

In conclusione ci impegniamo a leggere il testo della lezione di Bertani e a inviare qualche commento scritto per poi individuare le questioni da discutere con il relatore al suo prossimo intervento, che, ricordiamo, è previsto per il 18 aprile.

* * * * *

A margine del Laboratorio, segnalo un articolo pubblicato sulla rivista online *Diotima* (n.2 - 2003) → http://www.diotimafilosofe.it/larivista/speculum-di-luce-irigaray/#_ftnref17

Si tratta della relazione "Speculum di Luce Irigaray" tenuta da Federica Giardini al seminario di "Diotima" svolto presso l'Università di Verona il 5 novembre 1999, che ci aiuta, a mio parere, a contestualizzare l'opera della filosofa ma anche lo stile del pensiero elaborato ed espresso da studiose dichiaratamente femministe.

La contraddizione intrinseca all'ordine del discorso, all'uso del linguaggio, alla produzione teorica viene evidenziata, focalizzandosi nell'affermazione «Non c'è luogo teorico, non c'è concetto che una donna possa mettere a frutto per sé, per far parlare la propria differenza». Nonostante ciò, si concede qualche possibilità al "non detto" o "non ancora dicibile", alla "strategia del mimetismo" che Irigaray dedurrebbe dall'adozione del decostruzionismo e dalla collocazione oscillante fra "dentro" e "fuori" l'ordine del discorso.

Il mezzo individuato per rendere possibile questo dislocamento in un altrove risiede nella politica, nelle relazioni politiche istituite con altre donne, il che riporta, in qualche modo, alla questione dell'ideologia e alla sua relazione o identificazione con il regime di verità.

Possiamo provare a mettere in gioco la "strategia del mimetismo", le oscillazioni, anche rispetto al pensiero femminile? Magari anche inviando qualche considerazione scritta.